

## LA CORONA DELLA PASQUA: FERITA, DOLORE E IGIENE SOCIALE

Quando viviamo in quell'esperienza *umana, troppo umana* della modernità dove tutto è avvolto dalla certezza artificiosa degli algoritmi a ragnatela elettromagnetica del cosiddetto *Internet delle cose* (la condizione per cui gli scambi di informazioni, dati e decisioni quotidiane vengono prese da "cose" e sulla base di cifre, non persone), ogni fenomeno che alteri quella certezza meccanica, fatta da mercati in crescita infinita, ritmi sfrenati e linguaggi digitali, è causa immediata di sofferenze: materiali e animiche. Questo sistema meccanico detto **globalizzazione** ha un motore *umano, troppo umano*: il desiderio. Desiderio che vuol dire proprio presagire la mancanza del cosmo, il volere che ha abbandonato la volta celeste. Questa globalizzazione necessita di un ripetersi volitivo incosciente che aneli all'occupare la vita dei sensi a tal punto da evitare ogni riflessione, ogni movimento interiore che da reazione diventi azione cosciente. Ogni sofferenza interiore è dunque un ostacolo alla massimizzazione della vita dei desideri, della vita del consumo come apoteosi dell'*homo economicus* a cui il linguaggio del cosmo non parla più. D'altro canto, come scrisse Alessandro Manzoni ne *I promessi sposi*, sul destino come *provvida sventura*, il cosmo ci iscrive, senza chiedercelo, a corsi accelerati del suo linguaggio proprio attraverso l'opposto del desiderio: la privazione. Da Rudolf Steiner in modo lapidario abbiamo "ogni dolore è attività repressa" (OO 107), la cui ferita più evidente nel nostro sistema meccanico globale è quella legata alla coscienza, ovvero quei processi tipici di alienazione esistenziale dove la quotidianità, l'operatività e le conseguenze delle azioni di ogni soggetto è dettata da logiche e meccanismi fuori dalla sua portata. Globalizzazione è sinonimo di interdipendenza incosciente, patologica, per cui a ogni pulsione desiderosa si opprimono natura, animali e uomini lontani migliaia di chilometri di distanza. Il boomerang di ritorno è separato nel tempo e nello spazio; le ripercussioni si riversano sulle generazioni future, motivo per cui è una ferita alla coscienza, alla testa dell'individuo che inevitabilmente plasma le teste future, le coscienze future. Questa ferita alla coscienza è innanzitutto una questione sociale, una ferita sociale. Nessun'uomo individualmente è in grado di accogliere in sé il dolore causato da queste *mancanze di molti*, queste ripercussioni sociali intergenerazionali che conformano la realtà oggettiva del mondo. Se questo dolore oggettivo non è senza ripercussioni, la mancanza di soluzioni nel singolo può lasciare senza speranza. Comprendiamo con maggiore chiarezza il mistero delle parole "io vi lascio pace, io vi do la mia pace: io non ve la do, come il mondo la dà; il vostro cuore non sia turbato, e non si spaventi." (Giovanni 14:27) La pace fragile che dà il mondo è nel desiderare incessante, nell'espletare desideri interminabili in volizioni compulsive. La pace che *non è di questo mondo* si coltiva nei processi opposti all'alienazione. Sono i processi di unificazione, di riunire ciò che si è per necessità separato, sono i processi di coscienza, che nel mondo fisico sono processi di morte come le neuroscienze ci confermano: per sviluppare pensieri bisogna consumare materia. Nel mistero della Pasqua, che si avvicina, possiamo cercare la soluzione al dolore oggettivo del mondo, alla più grande ferita dell'umanità, quella della coscienza.

Già nel 1906 R. Steiner ci lascia un messaggio premonitore sulla natura di questa ferita: "è per questo che anche la salute e la malattia che gli uomini hanno sul piano esteriore derivano dai loro principi, dai loro pensieri. (...) Bisogna che comprendiate chiaramente che se un'epoca coltiva pensieri cattivi, corrotti, sarà la generazione successiva, sarà l'epoca seguente a doverli scontare fisicamente. È la verità espressa dal detto: i peccati dei padri saranno scontati da una determinata generazione successiva (...) E non è molto lontano il tempo in cui nella nostra umanità si manifesteranno strane malattie ed epidemie! Tra mezzo secolo al più tardi, quello che chiamiamo nervosismo assumerà forme molo gravi (...) in futuro insorgeranno epidemie d'origine psichica, malattie del sistema nervoso in forma epidemica." (OO 264)

Poco dopo la Pasqua del 1920, esattamente cent'anni fa R. Steiner, fece la conferenza "Igiene, problema sociale" (OO 314) dove rispetto al tema della salute e delle malattie sociali dice "non vorrei né prendere posizione sull'antica superstizione che diavolo e demoni

determinino malattie entrando e uscendo dagli uomini, né sulle moderne superstizioni che i batteri e i bacilli entrino e escano dagli uomini producendo le malattie". Emblematico che ai giorni nostri, il 28 febbraio 2020, Xi Jinping, il presidente della Cina, superstizioso impero moderno, ha dichiarato in pubblico sul coronavirus Covid-19 "l'epidemia è un diavolo" (...) "e non possiamo permettere che il diavolo si nasconda". In quella stessa conferenza del 1920 R. Steiner ci obietta come l'errore capitale del materialismo non consiste nella negazione dello spirito, ma nel non conoscere la materia poiché "ne osserva solo il lato esterno". Ci dona come risposta alle malattie della modernità un'osservazione unificata dell'uomo, come essere dotato di corpo, anima e spirito.

Ci avverte già Vladimir Sergeevič Solov'ëv ne *Il significato dell'amore* circa la fonte di malattia che si genera dalla scomposizione cognitiva della complessità dell'essere umano. Questa ferita ancora attuale è fonte di dolore nel mondo, come lui intuì: "la base del nostro mondo è costituita da un essere in stato di disgregazione, da un essere frantumato in parti e momenti che si escludono reciprocamente. È questo profondo fondamento e su questa ampia base che si radica quella fatale divisione degli esseri dalla quale dipende tutta la miseria che contraddistingue anche la nostra vita personale." Una sofferenza vissuta da tutti, non solo uomini, come Giacomo Leopardi esclama nel suo *Zibaldone* "non gli uomini solamente, ma il genere umano fu e sarà sempre infelice di necessità. Non il genere umano solamente, ma tutti gli animali. Non gli animali soltanto ma tutti gli altri esseri al loro modo. Non gli individui, ma le specie, i generi, i regni, i globi, i sistemi, i mondi".

Nel mistero della Pasqua, l'esperienza di questo dolore totalizzante come descritto da G. Leopardi e generato dalla *mancaza di molti*, come descritto da R. Steiner nei collegamenti di destino tra generazioni, ci porta incontro il *mistero della ferita*, titolo dato alla conferenza tenuta da R. Steiner nel 1914 (OO 157), nella quale vi è una traccia dell'importanza del dolore come strumento per la percezione del *proprio io* e come oggi non siamo in grado di percepire concretamente *le ferite dell'altro*. Tendere verso questa solidarietà unificante di compassione che diventa azione terapeutica apre all'esperienza dell'*io dell'altro*.

L'igiene sociale è l'opposto della distanza fisica che ci impone una scienza superstiziosa, l'igiene sociale può nascere da un'osservazione unificante dell'uomo che studia i nessi tra il suo corpo, la sua anima e il suo spirito. Se "ogni dolore è attività repressa", l'attività dell'io nell'esperienza dell'io dell'altro è il superamento del dolore oggettivo che il mistero della Pasqua cela. Ciò che abbiamo represso in passato, una coscienza unificante e spirituale del mondo, in chiave moderna è l'agire nell'interdipendenza cosciente, nel capire *chi* siamo nell'*io sono* dell'altro, nell'accedere alle conseguenze globali materiali, relazionali ed esistenziali delle nostre azioni sugli altri esseri umani e su tutti gli esseri senzienti.

Le epidemie moderne che creano dolori materiali e animici, perché fermano repentinamente i meccanismi sfrenati della globalizzazione, sono però spazi dove lo spirito può esprimersi, dove si aprono varchi su riflessioni e connessioni spirituali a cui l'uomo arcaico accedeva istintivamente. Emerge l'esistenza materiale del presente come un processo in cui i dolori dei processi di morte nella carne, tipici della vera epidemia che soggiace nello sfondo, quella dell'incoscienza globale, diventano visibili, palpabili e alla portata di tutti.

Da questa unificazione globale di dolore, di privazioni, di attività repressa, l'esperienza orizzontale della croce prepara l'atmosfera Pasquale, cosicché la Pasqua possa diventare una festa dell'io universale che unifica con la resurrezione dello spirito, della coscienza individuale. Questa è un'occasione: vivere quello che la Pasqua richiede e non come tradizione solo culinaria. L'occasione quindi porta altresì l'esperienza verticale della croce, per un risorgere in coscienza nelle parole chiare di V.S. Solov'ëv: "il massimo sviluppo possibile di ciascuna individualità" deve svolgersi "nella più completa unità di tutti, ciò che include necessariamente anche il fine della nostra vita individuale, un fine che, appunto per questo, non abbiamo né motivo né possibilità di separare o isolare dal fine universale".

Sergio A. Gaiti